

Da oggi la mostra antologica

Sarà inaugurata oggi pomeriggio, alle 18, nella chiesa di Sant'Antonio Abate, a Udine, la mostra antologica dedicata dalla Provincia di Udine a Renzo Tubaro, artista codroipese scomparso nel 2002.

Al taglio del nastro interverranno il presidente della Provincia, Pietro Fontanini, gli assessori alla cultura della Regione, Roberto Molinaro, e della Provincia di Udine, Elena Luzzi, il presidente della Fondazione Crup, Lionello D'Agostini, e i curatori della mostra: Giuseppe Bergamini, Licio Damiani, Fulvio Dell'Agnese, Francesca Agostinelli e Gabriella Bucco. La rassegna, intitolata "Renzo Tubaro 1925-2002, una vita per la pittura", propone una selezione di opere realizzate dagli anni Quaranta agli anni Ottanta. A questo evento artistico, che dà continuità alle belle rassegne allestite nella chiesa di Sant'Antonio Abate, dedichiamo qui accanto un ampio approfondimento nel quale Licio Damiani illustra l'evoluzione e i significati dell'opera di Tubaro, artista di cui non si è perso il ricordo.

di LICIO DAMIANI

L'onestà morale, l'attrazione per una pura e intoccata bellezza, insieme al timido riserbo, alla fragilità del temperamento mite e sensibile, percorso da dubbi e da paure esistenziali, trasparivano dal parlare quieto e sommesso, dallo sguardo limpido e indifeso, di Renzo Tubaro (Codroipo 1925 - Udine 2002). Eppure, dietro al velo di incertezze e di interrogativi irrisolti, vi leggevi una qual severa intransigenza, un nocciolo di dura fermezza, un consapevole orgoglio. La contraddizione nasceva dall'impossibilità di conciliare una visione ideale dell'esistenza con i meandri spesso incomprensibili della storia.

La mostra in Sant'Antonio Abate comprende, oltre ai dipinti, anche disegni e fotografie dedicate ai cicli decorativi realizzati da Tubaro fra il 1949 e i primissimi anni Sessanta in alcune chiese friulane. Nutriti di sapidi umori campestri sono, in particolare, i *Misteri gaudenti e gloriosi del Rosario* nell'abside della chiesa di Madonna di Strada di San Daniele. Il linguaggio arioso e sapientemente articolato era preceduto da abbozzi e da studi preparatori sulle fisionomie della gente del luogo, chiamata a posare. Le figure si impostano con sonorità cromatiche ereditate da Tiziano, Veronese, Piazzetta, Tiepolo in spazi appena accennati o in sintetiche scenografie architettoniche. Nell'impostazione monumentale s'avverte una qual lieve inflessione neorealista, profumata di primule e di fieno. Allora il neorealismo segnava in Friuli un'affermazione di identità "etnica", stimolata dalla parola e dall'azione di Pier Paolo Pasolini, che vide e apprezzò gli affreschi di Tubaro. Altre imprese complesse si trovano nelle

parrocchiali di Rizzolo e di Ribis di Reana, Codroipo, Caneva di Tolmezzo, Billerio.

Il fascino esercitato su Tubaro dal periodo d'oro della pittura veneziana non era soltanto una questione di gusto estetico; rifletteva una concezione eticamente armoniosa di vita sociale e individuale. Dalla grazia degli antichi splendori lagunari, assorbita durante agli studi all'Accademia dove fu allievo di Felice Carena, era rimasto profondamente segnato. E di questa grazia aveva innervato con piglio robusto le opere giovanili. Contadini, operai, volti di ragazzi, di donne, di vecchi, paesaggi rigogliosi, cavalli al mercato, nature morte di salda struttura, venivano osservati come schegge o frammenti di una festa del vedere. I mercati hanno fatto da spunto a molti disegni (di cui la mostra propone una suggestiva selezione) resi con stile fermo, incisivo, nei quali la solidità dei volumi si scioglie in luce elegiaca: momenti fermati di getto, drammaticamente vivi pur nella loro istintiva eleganza formale. Mercati compaiono anche in diversi di-

pinti. Inconueto è il taglio orizzontale di *Sequenza di mercato di animali a Codroipo* (1948): un susseguirsi in uno spiazzo alberato senza soluzioni di continuità - quasi da predella quattrocentesca - di cavalli, sagome di capre sul fondo, il muso di un camioncino rosso-fiamma che entra in



pinti. Inconueto è il taglio orizzontale di *Sequenza di mercato di animali a Codroipo* (1948): un susseguirsi in uno spiazzo alberato senza soluzioni di continuità - quasi da predella quattrocentesca - di cavalli, sagome di capre sul fondo, il muso di un camioncino rosso-fiamma che entra in

dall'atteggiamento e dalla gravità dell'espressione. Il secondo, *Ritratto di donna con due portafrutta* (1950-1959), punta su colori accesi. Lo sguardo pare giungere da misteriose lontananze. Nel paesaggio un tema ricorrente è Passariano, dominato dalla moglie di villa Manin. Negli anni Cinquanta la residenza dell'ultimo doge era in stato di abbandono. La "balena bianca" posata sulla campagna come un miraggio - secondo la bizzarra e fascinosa definizione di Dino Buzzati - sprofondava in un attonito silenzio, spettrale si-

gnora dei coltivi. Tubaro vedeva nel maestoso edificio quasi il simbolo dei propri dubbi. Anche per lui, esule nel proprio tempo, assillato da quel malessere di dissoluzione che è facile trovare in alcuni dei maggiori protagonisti della letteratura veneta, la villa dogale rappresentava un pae-

saggio familiare, così come per il conterraneo Elio Bartolini che la immortalò nel romanzo *Chi abita la villa*. In un clima di onirico incantamento sono immersi i fragranti dipinti nei quali le torri e le mura calcinate del grandioso edificio sbucano fuori dalle vigne, dominano l'estuoso mareggiare dorato dei campi d'orzo, o di frumento, occhieggiano tra case coloniche in controluce e oltre l'infoltirsi verde di orti, sotto un cielo più blu del blu. Ai soggiorni veneziani sono ispirate le diverse versioni di Chiesa della Salute e del Canal Grande (anni Sessanta): un trasalire e trascolorare di vapori lievi, in una levità salina di marmore cupole e di muri sfarinati dal sole. Come nelle visioni lagunari del *Fuoco* di d'Annunzio, tutte le cose sembrano risplendere "di una loro propria luce e" i palazzi e il tempio del Longhena biancheggiano in un color di madreperla.

Una danza metafisica intreccia in *Strumenti musicali a riposo* contrabbassi e violoncelli appoggiati al muro e al cassone di un pianoforte, spartiti aperti sui leggi, seggiole ripiegate in attesa

Omaggio all'artista codroipese nella chiesa di Sant'Antonio Abate a Udine

Passariano, maternità e visioni nella pittura di Renzo Tubaro che racconta l'inquietudine



"Madre veneziana", 1970-79, e, a sinistra, un autoritratto del 1944, due dipinti di Renzo Tubaro cui sarà dedicata la mostra nella chiesa di Sant'Antonio Abate

quasi beckettiana dei musicanti. Colori fondi e bassi contenuti entro linee nette compongono una visione di solitudini incantate che pare uscita dal "piccolo teatro del mondo" di Hugo von Hofmannstahl, prologo di marionette simboliche prima che si alzi il sipario sulla vera scena della vita. Nel *Ragazzo che si allaccia il sandalo* il pittore fissa il movimento, cattura con freschezza un attimo di vita. Dietro l'osservazione arguta sta forse la statuaria ellenistica calata nella contemporaneità. Festose le cromie.

A partire dagli anni Settanta le Nature morte e le grandi Maternità, per le quali posano la moglie e le figlie del pittore, progressivamente si sfaldano, passando da toni spenti e appassiti a improvvisi trasalimenti e riverberi, spesso al limite di soluzioni ge-

stuali. La pennellata si fa rapida, spumosa, gonfia, di tensioni. La materia rivendica una propria libertà. La luce trasforma le il "non finito" in balenanti impressioni. La metafisica impassibilità degli "oggetti" di Morandi diventa *spleen* crepuscolare e, nel contempo, esprime una drammatica provvisoria esistenziale. Artista, nonostante tutto, convinto dei propri mezzi e delle proprie capacità, la cui fedeltà all'espressione figurativa non significa chiusura nei confronti dell'oggi, ma impegno a mantenere vivo il rapporto con i valori d'una civiltà che, per quanto in crisi, continua ad affascinarlo, Tubaro, rivivendo il passato, ne registra la distanza; ed è questa inquietudine a rendere la sua opera misteriosamente attuale.